

PAZIENZA, UNA RESA INVINCIBILE

Il nome di Andrea Pazienza è associato a una stagione del fumetto, anzi di Bologna, anzi della «questione giovanile», una stagione in cui si sono addensati fermenti di creatività e anticonformismo, devianze consensuali, l'irruzione di nuove forme espressive. Nelle sue avventure a fumetti, Pazienza ha risuscitato e rivestito lettere, film, canzoni e suoni delle radio libere, dialoghi spinti in estesia, slang politico e giovanile. Fra il 1977 e il 1988, ha proposto una straordinaria esuberanza di immagini, con la massima varietà espressiva. Se esiste uno stile

Pazienza è come quello di Picasso: non una, ma diverse. Diversità nelle forme espressive (favole singole, lunghe storie, copertine di cui si sono addensati fermenti di creatività e anticonformismo, devianze consensuali, l'irruzione di nuove forme espressive. Nelle sue avventure a fumetti, Pazienza ha risuscitato e rivestito lettere, film, canzoni e suoni delle radio libere, dialoghi spinti in estesia, slang politico e giovanile. Fra il 1977 e il 1988, ha proposto una straordinaria esuberanza di immagini, con la massima varietà espressiva. Se esiste uno stile

Lo si è voluto chiarire fin dal titolo: questa non è una ricerca sui sessantisti. È una ricerca sulla vita politica italiana negli anni della contestazione studentesca, condotto attraverso la realizzazione di quarantotto interviste a protagonisti della vita politica giovanile e universitaria degli anni Sessanta. Che cosa può dirci - ci siamo chiesti - l'emergere del movimento studentesco sulla capacità della politica italiana di rappresentare una

società in profondo e rapido mutamento? In che modo, e in quale rapporto con la pubblica istituzione, la contestazione viene montando a partire almeno dalla metà degli anni Sessanta? La politica "ufficiale" se ne rende conto? Tenta alcune giocate, e come, questa partita? (La crisi del sistema politico italiano e il Sessantito. A cura di Giovanni Orsina, Gaetano Quagliariello; Rubbettino Editore, Catanzaro).

e-library

Botti pericolosi per un crine di cavallo

Quando si giunge sul limitare dell'anno, nonostante tutti i buon propositi e gli inviti alla ragionevolezza, c'è chi proprio non riesce a rinunciare a quell'insalubre ritornello di petardi, razzi, girandole e fuochi pirotecnici. Tutto per scavalcare l'anno vecchio e salutare allegramente il nuovo che arriva. Tra le luminarie e i botti rigorosamente clandestini della notte di Capodanno, c'è anche chi, nell'ombra, coltiva il suo rancore. E' da qui che prende il via la storia, ambientata nella Palermo popolare, raccontata da Valentina Gebbia nel suo ultimo libro "Per un crine di cavallo" (Edizioni E/O, Roma). Dopo "L'estate di San Martino", sempre pubblicato da E/O, l'ex-bancariera palermitana, oggi scrittrice, ritorna con un'indagine della bizzarra coppia di investigatori disoccupati Teo e Fana Mangiaracina sullo sfondo dei vici colorati e vocanti del Borgo Vecchio di Palermo dove ci si appresta a festeggiare l'anno nuovo. Stella della popolarissima festa di piazza è Sisina, giovane cantante dalla voce d'usignolo. Rita è la sorella di Teo, il cuore dello stallone più pregiato di Sicilia, è la vittima di un inspiegabile delitto. Delle indagini vengono incaricati, da un amico di famiglia, i fratelli investigatori. Sede della fantomatica agenzia investigativa che esiste solo nell'immaginario del genio della zingarella è sempre la cucina di casa Mangiaracina. Per caso e attorno a loro si muove ancora una volta la colorata folla del quartiere: dall'invalente vicina di casa, la signora Provvidenza, al cugino carabinieri. Terzo si accorge ben presto che tra l'uccisione della capra e un effratto omicidio avvenuto fuori quartiere c'è un evidente legame. Le indagini si snodano tra ipotesi fantasiose e i manicaretti della madre vedova, sempre pronta a trattare le dritte guaste: «Si tratta forse di un serchiller?»

Il Borgo vecchio della città di Palermo

La scrittura di Gebbia è un po' ammiccante, quasi per fotogrammi, sa cogliere l'atmosfera della città, con tutto il contorno di miserie e nobiltà, in una storia impregnata di miti e di passioni legate al mondo degli allevatori di cavalli. Delitti, probabili serial killer, omicidio e tenerezza, sono gli ingredienti di questo giallo, dove i veri protagonisti, come ci fa intuire la stessa autrice, sono le strade del cuore antico della città siciliana e i suoi abitanti: i vicoli del Borgo Vecchio, contro ogni pregiudizio, sono le strade più pulite della città. Soprattutto quelli senza uscita, si trasformano nei naturali prolungamenti delle abitazioni situate ai bassi. Chi, infatti, ha solo la persiana d'ingresso e qualche finestra quali uniche aperture della propria casa, trova ovvio usare la strada come soggiorno e zona conversazione (...) Nessuno è mai veramente solo al Borgo. E ormai anche i nuovi del quartiere, ossia quella fetta della "città bene" che si è trasferita nelle palazzine ristrutturate, spesso architetti, artisti e amanti del centro storico, si sono adeguati volentieri all'andazzo". (Francesco Signor)

BALLI FATALI. UN ROMANZO NOIR SULLE NOTE DI PAOLO CONTE ■ DI PAOLO ROVERSI

Un tango con il nodo troppo stretto della cravatta. Il vicequestore, un hacker e il killer di prostitute

Appuntamento. L'ultimo cliente di Fanny, «splendida bambolina, sensuolissima, raffinata, amplierebbe proprie amicizie», specializzata in uomini tristemente sposati. Un magnaccia al seguito e il destino segnato dalla prima riga della storia

Sul campanello c'era scritto semplicemente Fanny. L'uomo entrò un istante, guardandosi intorno: nessuno in strada, marciapiedi deserti. Fece scendere la dita sulla pulsantiera fino ad arrivare all'interno 14, e fissò un apparecchio. L'iniziale imbarazzo di quella che telefonava per fare amicizia, come recitava l'annuncio, per Fanny era ordinaria amministrazione. Lui era rimasto in silenzio, ma il suo respiro si era fatto più affannoso. La voce della donna aveva interpretato bene questo segnale. «Voi incontrarmi?», gli aveva chiesto stupefatto. «Ho una casa comoda sai? Se mi vieni a trovare possiamo fare due chiacchiere e poi rilassarci un po'». L'uomo, allora, non ce l'aveva più fatta e aveva parlato. La ragazza gli aveva dato l'indirizzo, senza dimenticare d'informarlo sulle sue tariffe. Nessun accento si dava solo metafora o floralità. Cento, cento e mezzo al quarto. Cento e mezzo al terzo. Il 14. Si fermò un istante per riprendere fiato e sistemarsi con la mano libera il nodo della cravatta, come se qualcuno avesse dovuto farci caso. Giunse nei pressi della porta, si frugò in tasca ed estrasse un pacchetto di sigarette. Una patina di righi appanna la pagina di destra: «AAA Fanny, splendida bambolina, sensuolissima, raffinata, amplierebbe proprie amicizie». Per appuntamenti telefonici, un numero 338224892». Gli aveva risposto, un uomo per nulla scontato. Una ragazza, a giudicare dal

timbro e dalla risata, spigliata. Lui era rimasto per un attimo interdetto, senza sapere cosa dire. Lei, dal canto suo, non aveva dato segni di nervosismo né mutato il suo tono, mentre domandava ancora una volta chi fosse l'apparecchio. L'iniziale imbarazzo di quella che telefonava per fare amicizia, come recitava l'annuncio, per Fanny era ordinaria amministrazione. Lui era rimasto in silenzio, ma il suo respiro si era fatto più affannoso. La voce della donna aveva interpretato bene questo segnale. «Voi incontrarmi?», gli aveva chiesto stupefatto. «Ho una casa comoda sai? Se mi vieni a trovare possiamo fare due chiacchiere e poi rilassarci un po'». L'uomo, allora, non ce l'aveva più fatta e aveva parlato. La ragazza gli aveva dato l'indirizzo, senza dimenticare d'informarlo sulle sue tariffe. Nessun accento si dava solo metafora o floralità. Cento, cento e mezzo al quarto. Cento e mezzo al terzo. Il 14. Si fermò un istante per riprendere fiato e sistemarsi con la mano libera il nodo della cravatta, come se qualcuno avesse dovuto farci caso. Giunse nei pressi della porta, si frugò in tasca ed estrasse un pacchetto di sigarette. Una patina di righi appanna la pagina di destra: «AAA Fanny, splendida bambolina, sensuolissima, raffinata, amplierebbe proprie amicizie». Per appuntamenti telefonici, un numero 338224892». Gli aveva risposto, un uomo per nulla scontato. Una ragazza, a giudicare dal

riccioli dello stesso colore. In bocca, bruciata fino al filtro, una sigaretta. Occhi scuri, semichiusi, per il fumo, viso butterato, classico vestito da impresario delle pompe funebri. «Il signor Giancarlo?», Giancarlo, un nome naturalmente falso inventato per l'occasione, esitò un istante, poi annuì. La presenza di quel magnaccia complicava le cose. L'uomo lo fece entrare. Attraversarono in silenzio un breve corridoio fino a sbucare nel salotto. L'ambiente era arredato con gusto e pulito. C'erano fotografie in bianco e nero, una piccola libreria e uno scrittoio in legno scuro con un'agenda in pelle appoggiata al centro. Sulla sinistra, un tavolino rotondo, sempre in legno, che fungeva da mobile bar. Tutte le pareti erano ricche, in un sorriso più ridistese. «Un sacco di uomini sposati cercano compagnia», continuò lei roteando la cavigliata nel vuoto. Lui guardò l'orologio sulla parete. I loro occhi s'incrociarono. Fanny schiacciò la sigaretta nel posacenere, si alzò in piedi e gli si avvicinò. Giancarlo accennò un sorriso. Aveva la gola secca. Si portò il bicchiere alle labbra. Versò altro acqua sul pavimento. Lei lo prese per mano e lo condusse nella stanza da letto. Adesso lui stava in piedi, pantaloni e boxer calati alle caviglie, mentre lei, già nuda sotto ai suoi occhi sbarrati, sfoderava con perizia il miglior repertorio della sua categoria. Due minuti più tardi erano

misteri

Enrico Radeschi e Loris Sebastiani, giornalisti freelance ed hacker il primo, vicequestore ed abile detective il secondo, sono la coppia di investigatori che Paolo Roseri si muove in una Milano autunnale squassata dai temporali, in una doppia indagine: un serial killer di prostitute e un misterioso suicidio-omicidio su cui incombe l'ombra del terrorismo e di un traffico internazionale di droga.

Enrico Radeschi e Loris Sebastiani, giornalisti freelance ed hacker il primo, vicequestore ed abile detective il secondo, sono la coppia di investigatori che Paolo Roseri si muove in una Milano autunnale squassata dai temporali, in una doppia indagine: un serial killer di prostitute e un misterioso suicidio-omicidio su cui incombe l'ombra del terrorismo e di un traffico internazionale di droga. «Mio nonno era sopravvissuto a due guerre e tre donne»



te le faceva scivolare in tasca. «Divertitevi». Giancarlo rimase in piedi, immobile, fino a che non avvertì lo scatto metallico del chiavistello. Quando si voltò, Fanny gli sorrideva compiaciuta. «Accomodati», lo esortò indicando il divano. «Vuoi qualcosa da bere?». «Dell'acqua, grazie». Lei riempì due bicchieri. Lui portò il suo alla labbra e ne versò qualche goccia sul pavimento. «Sei nervoso?». «No», rispose sedendolo. «Vuoi che andiamo di là?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei maliziosa. «No, prima parliamo un po'». «Come vuoi». Ma nessuno disse nulla. Fanny scrutava l'orologio fissato al muro e l'uomo si fregava le mani sulle cosce. «È da molto tempo che...», si decise a chiedere Giancarlo, senza però riuscire a terminare la frase. «Che faccio questo lavoro?», chiese lei